

La Prosperità di Seiano

88

Gartorio Antonio
 La
 Prosperità
 di
 Elio Seiano
 1667

MUSIC LIBRARY
 U. C. BERKELEY
 37

37

-506 ✓





L A
PROSPERITÀ
D I
ELIO SEIANO.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro

A S. SALVATORE

L' Anno, M. DC. LXVII.

DEDICATO

Alla Serenissima Altezza

D I

GIO: FEDERICO

DVCA DI BRANSVICH, E LVNEBVRG. &c.



IN VENETIA, M.DC.LXVII.

Per Bortolo Tramontino.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PROSPERITA

ELIO SEIANO

DBAMA PER MUSICA

A S. SALVATORE

L. Anno, M. DC. LXXXI.

DEDICATO
Alla Sacra Congregazione

GIO: FERRELLI

ORDINE DI S. CECILIA



IN VENETIA, MDCLXXII.

Per Borzolo Stampatore.



SERENISSIMA

ALTEZZA.



L'ossequij del mio cuore, humiliato all'immensità del merito dell'A. V. Ser., le Gratie de' suoi Virtuosi fatte per felicitare l'armonie di questo Drama, & il beato motiuo d'vna nascente speranza di veder glorificata la mia penna con qualche comando di V. A. Ser. sono le riuerenti lusinghe, che affidano il mio ardire di coronar questi Fogli con lo splendore infinito del di lei Augustissimo nome. Si degni, che mentre giungono queste carte alle sue mani, si prostri il mio ossequio più diuoto a' suoi piedi, e conceda, che l'ombra delle debolezze del mio ingegno restino coperte sotto i fulgori, che il

Nome Immortale dell' A. V. Ser. im-
primerà su la fronte di questo Drama .
Compatisca l'ardire con quella beni-
gnità ch'in essa ammirandosi, confon-
de le memorie de' secoli, & insegna
nuoue merauiglie allo stupore; e si de-
gni donarmi per vn ragio delle sue
Gratie il titolo di suo seruo, che non
meno a' suoi piedi, che su queste Carte
imprimo; sublimando la mia Fortuna
alla Gloria di potermi publicare all'
Vniuerso

Di V. A. Ser.

Humil. Diuot. & Reu. Seru.
Nicolò Minato.

Di Venetia li 15.
Gennaro 1666.

LET



LETTORE.

Eccomi à supplicarti ancora del tuo benigno cōpatimento alle mie debolezze . Già col Xerse, cō l'Artemisia, l'Antioco, lo Scipione, il Mutio, il Seleuco, & il Pompeo, credo, che ti sii reso auezzo à tolerarmi, mentre vedo la cortesissima continuatione delle tue Gratie; le quali mi fanno sempre più bramare di seruirti, professando Io di farlo per ossequio, e per tributo di riuerenza a' tuoi favori . A questo Drama, nominato la Prosperità di Seiano, doueua la sera immediatamente seguente vederli l'altro intitolato la Caduta di Seiano, mà per non ritardarti il godimento de gl'insigni Virtuosi che v'interuengono, & il Diletto della Musica del Signor Antonio Sartorio Maestro di Capella del Serenissimo di Bransuich, il quale ti farà stupire con l'armonia delle sue note s'è voluto preuenire con questa, per farti poi in breui giorni sentire.

anco l'altra compositione . Sò che le voci Fa-
to , Destino , Dei , e simili saranno da te ri-
ceute nel solito sentimento della fauolosa
antichità : essendoti noto , che per la Catoli-
ca Fede sono pronto à sparger il sangue , co-
me per seruire al tuo diletto spargo gl'in-
chiostri . Compatisci : e viui felice .



ARGOMENTO.

Di quello si hà dall'Historia.

ELio Seiano posto alla Corte di Tiberio Imperatore di Roma incontrò sì felice Fortuna, che prima fatto Capitano de Pretoriani, fù poi arricchito dall'Imperatore d' innumerabili fauori. Concorsero trà gl' altri due Casi feliei per Seiano ad accrescergli la Gratia di Tiberio: l' vno, che saluò la di lui Statua nell' Incendio del Monte Celio, hauendola intatta fatta ritrar dalle fiàme: l' altro che sedendo Tiberio sotto certo volto di Grotta, Loggia, rouinando questo sopra Tiberio, vi si sottopose Seiano, e lo sostenne fin che fuggì senza offesa. Finalmète fatto Vecchio Tiberio volendo partirsi di Roma lasciò in suo luoco nell' Imperio Seiano. Questi però haueua sempre nodriti pessimi costumi sotto speciosa apparenza. Nel suo cuore haueuano di continuo tenuto gran posto i pensieri d' arriuar all' Impero: quindi fece morir d' occulto veleno Druso, ch' era marito di Liuia, per facilitarfi e la strada al Dominio, e la consecutione de gli amori di Essa. Perseguitò Agrippina Figlia di Vipsanio Agrippa, e Germanico di lei marito, à segno che questi morì di veleno, e se bene operato da Pisone, forse però non innocente di quella morte Seiano: *Ita Corn. Tac.*

Di quello che si finge.

SOpra quest' Historia, abandonando i funesti successi del veleno di Druso seguito mol

anni prima, & allontanandosi da quello di Germanico, nel colmo delle felicità di Seiano, non lasciando la proprietà Historica nella qualità de' sentimenti di ciascuna personaggio, per intreccio del Drama si fingono li seguenti verisimili.

Che da Tiberio fosse stata destinata à Seiano per sposa Agrippina: e che, trouandosi questa nell' Armenia doue Vipsanio suo Genitore comandaua alle Romane milite, fosse stato mandato Germanico per leuarla. Che poi arriuando vicino à Roma egli precorra con gl' auuisi, perche sia comandato l'incontro: mà che, lodandola molto Germanico, se ne ingelosisca Seiano, e ricusi d' accettarla, mosso anco à ciò dall' Amore ch' à Liuia fatta vedoua di Druso egli portaua: & indi ne diuenga persecutore.

Che Liuia non sapesse, che il marito Druso fosse caduto per opera di Seiano: piacendo all' Autore ocular alla memoria ch' ella fosse cōscia, anzi per indegna causa, compartecipe del delitto.

Che G. Cesare Fratello d' Agrippina viuesse in Roma tenendo oculti i suoi natali per comando paterno, che fin da le fascie l' haueua finto smarrito per tenerlo celato à motiuo d' augurij, & Oracoli d' Apollo. E che questo sia inuaghito di Liuia, la quale inclinando à Seiano, ricusi di corrisponder à Cesare.

In questo stato di cose si forma il Drama, nominato *La Prosperità di Seiano.*



INTERVENIENTI

Tiberio Imperatore .
Elio Seiano suo fauorito .

Liua .
Germanico suo fratello .

Agrippina .

Gaio Cesare .

Ligdo confidente di Elio Seiano .

Plancina Vecchia . } con Agrippina .

Eudemo Paggio . }

Ombra di Druso , che fù marito di Liua ,
& fù fatto auelenar da Seiano .

Choro di Soldati Pretoriani .

Choro di Serui .

Choro di Damiglielle .

Choro di Cauallieri .

Choro di Popolo .

Choro di Paggi .

L'Opera si rappresenta in Roma , e ne-
luochi suburbani di essa .



SCENE.

S *Ala Reale.*
Villa delitiosa confina col Monte Celio.
Cortile.
Campagna.
Giardino.
Stanze.
Luoco delitioso con Loggie.
Sala Regia.

BALLI.

Primo di Genti che hanno ammorzato l'Incendio del Monte Celio.
Secondo di Soldati Pretoriani per allegrezza delle Prosperità di Seiano.





ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala Reale.

Tiberio. Seiano. Cho. di Pretoriani
Ligdo Domestico di Seiano.



Sei.

Ostegno de l'Impero, (Roma
 Splendor del Latio, Deità di
 Le Pretorie Chorti
 Reggi, modera, e doma.
 Io de l'Impero tuo,
 Hor ch'i Regni del mondo

Con quelli de le Sfere
 Teco Gione diuide,
 Tiberio non temer, sarò l'Alcide.

Ti. Voi conspicue falangi, Eroiche Schiere
 Del mio Seiano amato,
 Seguite la fortuna, amate il Fato.

Sei. Non hauran gl'Imperi miei
 Sdegni rei,
 Ire torbide,
 Odio infano.

Cho. Viua Viua Seiano.

Sei. Non alberga nel mio core
 Fier rigore,
 Cui si porgano
 Preghi inuano.

Cho. Viua Viua Seiano.

S C E N A II.

*Caio Cesare . Tiberio . Seiano .
Cho. di Pretoriani .*

C leca forte
Quanto inalzi quest'altero !
Mà incostante,
Non hai fede ,
E un dì lo calcarai col nudo piede .

Tib Giovanè Generoso,
Che gl'occulti natali
Con la Virtù crescente ogn' hora illustri,
Spera giorni felici;
Tutti de la Militia i gradi adempi ,
E di Seiano mio seguì gl'esempi .

Parte.

Ces Non sicuro sentiero,
Tiberio , mi dimostri . Io , cui son uoti
I miei nobili effordi,
Ancor ch' altrui saggia ragion gl'oculti ,
Con oprar non oscuro,
Dal Genitor non tralignar procuro .

Tu m'assisti , e mi reggi
Le vie del tuo voler tù pur m'addita
Incompresa bontà , Virtù infinita .

Tu mi salua ; e proteggi
Autor del tutto , sempiterna Vita,
Incompresa bontà , Virtù infinita .

P R I M O. 15
S C E N A I I I.

Ligdo.

V Oi, che con tanti Lumi,
Quante son le facelle, onde splendete,
A l'opre de' mortali
Indefessi vegliate, eterni Cieli,
Deh perche soura i rei piouete il bene?
E gl'Innocenti poi, lasciate in pena!
Mà de l'eterne Menti
Di penetrar gl'arcani
L'Infano ardir onde giamai assumo?
Io, ch'vn atomo sono, vn ombra, vn fumo!
Quel ch'altrui rassembra gioia
Fors'è pena,
Che dà noia;
E con faccia di Martire
Il gioire forse viene;
E in vano la cagion saper presumo
Io, ch'vn atomo sono, vn Ombra, vn fumo.

S C E N A I V.

Germanico. Soldati.

O Felice chi non ama!
E non porta acceso il core
Da l'ardore
Del bendato
Faretrato,
Che gran Nunte il mondo chiama!
O felice chi non ama!
Di due labbra vezzosette
O ridenti, ò dispenose

Sian le rose,
 D'ogni affetto
 Vuoto il petto
 Non le teme, ò non le brama,
 O felice chi non ama!

SCENA V.

*Seiano . Suo Corteggio . Germanico .
 Suoi Soldati.*

Germanico ? Ger. Seiano?
 Di Tiberio a' comandi
 Da l'Armenia , oue Agrippa
 A le Romane Legioni impera
 Per tua sposa condurrsi
 Agrippina sua Prole,
 Centro de la bellezza, Idea del Sole .
 Precorsi ad auuifarti:
 Hor qual chiede il suo merito
 Pomposo incontro imponi,
 Mentre frà le sue Tende
 Vicina al Monte Celio ella m'attende.
 Il Sol , ch'vnito in vn sol globo ardente
 Splende colà nel Cielo,
 Bipartito in due rai
 Ne gl'occhi suoi vedrai.
 Al candor de la fronte
 Al vermiglio del labbro
 Cedon le Rose, e i gigli onde s'infiora
 La più vezzosa Aurora,
 De la strada Celeste
 Smalta il candido latte il puro seno,
 E su'l crin biondo , e vago
 Con precipizi d'oro inonda il Tago.

Sei. Germanico, rimanti.

Ger. Altro non dici? *Sei.* Addio.

Ger. Men scortese à vno Scita
Risponderesti, ò à vn barbaro Numida.

De la Sposa bramata

Altro senso non hai? Se d'vn nemico

T'esprimessi gl'encomi

Più rigido, ò insensato

Dimi di, partiresti?

Di Seiano son questi

I costumi sublimi, onde Tiberio

Sì l'inalza, e l'honora?

Da l'uscio de l'Aurora

Fino d'Atlante al mar

Ricalca quanto sai

Biondo Rettor de'Rai

I corsi tuoi

Più discortese cor mirar non puoi.

Caucasa rupe alpestre,

Cui le vene indurò

Borea co'freddi Venti

Sian pur rigidi, algenti

I marmi tuoi,

Sasso più duro mai produr non puoi.

S C E N A VI.

Tiberio . Poi Seiano . Guardie.

V iue sempre vn huom, che Regna,
Trà le guardie de'sospetti

Prigioniero del decoro.

Hà legati infìn gl'affetti,

Cinto ogn'or di ceppi d'oro,

Ei si troua esposto sempre

A censura rigorosa

Del maleuolo Plebeo;
E l'Inuidia dispettosa
Cerca ogn'or di farlo reo.

Misto se'n vien Seiano;

Che fia? *Se.* Signor, con alma ingiusta,
Germanico la Sposa,
Ch'è me conduce, adora. Io con tua pace
Più Signor, non la voglio;
Con encomij affettati, e lusinghieri
La lingua contumace
Del cor acceso m'additò la face.

Tib. Che mi narri? *Se.* L'altero.

Aspira à Nozze; e forse,
Con rubelli pensieri,
Và disegnando Imperi.

Tib. Sempr'audace' l'conobbi. *Sei.* I cenni tuoi?

L'honor de' miei sponsali?

Il rispetto? la fede?

Nel temerario core

Non frenaro l'ardore?

Tib. Vanne: renderò vano ogni disegno

Sei. (Il colpo che presisi à colto al segno.)

Tib. Tanto più facili

Sono à cader

Quanto più s'ergono

Di genio torbido

Folli pensier:

Tanto più facili

Sono à cader.

Tanto più i fulmini

Denno temer

Quanto più inalzano

Eccelse machine

Il volto altier:

Tanto più i fulmini

Denno temer.

SCENA VII.

*Liua . Germanico
accompagnamento.*

Non cessate
Stelle irate,
Di scherzar con Noi Mortali.
Son fatali
Le cadute,
Nè resistet vi può forza, ò Virtute.

Sordi Cieli.

Si quereli.
Quanto sà mortal dolente,
Ch'inclemente.

Adirato:

Non può forza, ò Virtù placar il Fato..

A Germanico auverso:

Gira sempre il Destino
E con mutanze inopinate incerte
Quant'egli oppra di bene in mal conuerte..

Eccolo Apunto Ger. Liua,

Quanto più, ch'io rifletto
Al sentimento Austero,
Che Seiano mostrò, (qual ti narrai)
Più confuso rimango
E meco stesso il mio Destin compiangò.

Liv. Reggano à lor talento

Le stelle i sensi altrui
Opriam Noi qual richiede
Giusta Innocenza in uiolabil fede..

S C E N A V I I I .

Ligdo . Germanico . Liua .

Tiberio questo Foglio
A te Signor. Inuia.

Ger. Porgi. *Liu.* Cieli che fia;

Legge.

Ger. Oue Agrippina attende
Vanne, e senza dimore,
Tosto la riconduci al Genitote.
Che leggo mai? *Liu.* Che sento!

Ger. Ah Tiberio, ah Seiano!

In Armenia ad Agrippa

Ricondurrò la figlia!

Ripudiata, e non veduta! O Cieli!

Di sì eccelsa bellezza

Così in giusto rifiuto!

Et Io sarò ministro

D'opre così deformi?

Che potrò dir? assentirò ad espormi

A l'ire à le vendette

D'ingiuria irragioneuole, indecente?

Nò, nò: voglio più tosto

Viuer giorni mendichi,

Abitator siluestre

O in arena deserta, ò in balza alpestre.

Liu. O di, ferma, se fuggi

Diran, che d'Agrippina

Con sinistri rapporti,

Tu gli sprezzì inducesti,

Tu a' rifiuti mouesti.

Liu. Auuertenza prudente.

Ger. Cangia, cangia pensiero:

Vatene, il tutto narra,

Semplice effecutor, e Messaggiero

Ger.

Ger. Andrò: che fia giamai?
 L'Ambasciator, del Prencipe è vn Eco viuo;
 Replica le sue voci;
 E chi farà che de l'ingiurie altrui
 Voglia punir lo Speco
 Perche nel sen loquace alberga vn Eco.

SCENA IX.

Gaio Cesare. Liua.

L iua! (oh Dio non m'arrischio).
 Liua. *Liu.* Gaio che brami!

Ces. Non sò qual ne la fronte
 Nume t'alberghi, e Deità risieda;
 Che con oculata forza
 Ad adorar i lumi tuoi mi sforza.

Liu. Cesare il Genio tuo
 Qual debole bambin, ch'ancor vagisce
 Tutto apprende per grande, e s'atterisce.

Ces. Eh se tu concedessi
 Vn poco d'alimento
 Di cortese speranza al cor Amante
 Tosto il bambino diueria gigante.

Liu. La speranza è vna chimera
 Che ogni vn fingere la sà,
 Ella nasce in ogni core,
 Chi la vuole sempre l'hà,
 Ella è vn ombra lusinghiera,
 Che il desio seguendo và
 La speranza è vna chimera
 Che ogni vn fingere la sà.
 Vn piacer è la speranza,
 Che ottenerlo ogni vno può
 A ciascun, che la pretende

Ella

Ella mai non dice nò.

Chi li presta fede intiera

Consolato ogn'ora ità.

La speranza è vna chimera, &c.

Ces. Così cruda mi lasci, e per mio danno

Mi palesi, e m' insegni

Che la speranza è vn volontario inganno.

Picciol Nume

Di ferirmi puoi lasciar

Lo sperar

Se mi fia vano

Cessa di faetter Cicco inhumano.

Se la speme

Che potrebbe consolar

Il penar

Pur mi derride,

Lascia cor mio d'amar beltà ch'uccide.

SCENA X.

Seiano. Poi Liua.

SE potesse il Cor cessar

Di seguire vna beltà,

Quand'è stanco di penar,

Chiamarei felicità

Il seruire, e l'adorar

Mà perche prefisso fù,

Che chi misero cadè

In amor non sorge più

Vn inferno dir si dè

L'amorosa seruitù.

Ecco Liua: non sò se Gelcisia

Di Germanico, ò pure

La beltà di costei

A escluder Agrippina

In lu.

Induca i sensi miei . Bella ? *Li.* Seiano

Sei. E possibile mio bene,
Ch' il mio duol sia tuo contento,
Tue delitie le mie pene,
Tuo piacer il mio tormento ?

Li. Come poss' Io, Seiano,
Credere mai à le tue voci amoroſe,
Se fin là da l' Armenia
Vai cercando le Spofe.

Sei. Così volea Tiberio: e ben tu ſcorgi
Al Genitor deluſa
Ritornar Agrippina,
E à l' Impero Latin Liuia vicina .

Li. A l' Impero Latin ? come Seiano ?

Sei. Tiberio è già canuto : e tu non vedi
Che tutto à mio fauor il Ciel diſpone ,
Che mi Seguon gli Scettri , e le Corone .

Li. Sì mà eſpoſto rimiro
A l' ire à le Vendette il mio Germano .

Sei. Ti laſcio: penſa, ò Liuia
Con più eleuato ingegno.
E metti in paragon fratello, e Regno .

Li. Chi ſu l' altrui ruine
I Regni fabricò
Cadè, precipitò,
A tutto' l Ciel ſouraſta :

Per viuer lieto l' eſſer Rè non baſta
Chi con l' altrui cadute
Alzarſi procurò
Cadè, precipitò.
Chi nutre rei penſieri
Viuer contento lunghi dì non ſperi .

S C E N A X I.

Villa delitiosa Fuori di Roma con Siti
d'acque cadenti, confina col
Monte Celio.

Agrippina . Plancina Nodrice .

Fonti limpide, e chiare,
Che con passi d'argento
Per strade di Smeraldi ite fuggendo,
Anch'io'l fuggir Amor da voi apprendo.

Come'l continuo corso
Rende chiaro'l Christallo
De l'onda vostra che giamai s'oscura
Così'l fuggir Amor fa l'alma pura.

Plan. Troppo ormai differisce
Germanico il ritorno.

Ag. Tardan forse il Soggiorno
Gl'apparati, e le pompe .

Plan. Le gioie prolungate
Riescono poi più grate.

Ag. Sento però nel core
Vn palpitar confuso, & indistinto
Chi mi par, fià sospiri
Precursor di sventure, e di martiri.

Su la rota de la sorte,
Sorda, e cieca, ogn'vno stà ,

Ne mai sà

Quando fermi il corso habil
Del Legno instabile.

Adirate ogn'vn , che nacque

Le sue stelle ritrouò

Nè si può

Mai saper, benchè si preghino,

Quando si pieghino ,
Plan. Agrippina
 E vicina
 A lo sposo,
 E riposo
 Non ritroua :
 Io per proua
 Ben l'intendo ,
 Benche parli in frase oscura ;
 E vn' appetito sol de la Natura .

S C E N A X I I

*Germanico . Poi Agrippina ,
 e Plancina .*

CHi hà nemica la Fortuna
 Viuer lieto mai non spera ,
 Ogni gioia
 Si fa noia
 Semp' auuersa , & importuna
 La ritroui a' tuoi pensieri ,
 Chi hà nemica , &c.

Quand' il crine altrui ritolse
 Vsa poi costumi fieri ,
 Ogni bene
 Cangia in pene ,
 E tormenti solo aduna ,
 Que pria donò piaceri .
 Chi hà nemica , &c.

Agr. Momenti più noiosi
 Non hebbi mai . *Pla.* Signora
 Egl'è qui . Liera , lieta .

Agr. Parmi confuso , e mesto .
 Germanico ? *Ger.* Agrippina ?

B

Agr.

- Agr.* Turbato mi raseembri.
 Che riporti? fauella.
- Ger.* L'Influenze maligne.
 O l'incostanza humana.
 Anzi sospetti, gelosie. (confuso
 Non ritrouo il principio) *Agr.* Intesi, Intesi
 Forse de le mie Nozze
 E pentito Seiano?
- Parla; rispondi. *Ger.* A riconduirti al Padre
 M'inuia Tiberio. I cieli
 M'attestino qual sento
 Ira, confusion, pena, tormento.
- Plan.* Suenturata ch' ascolto? o Cieli? oh Dei?
- Agr.* Io sprezzata così?
 Io così vilipefa?
 Mi ripudia Seiano?
 Mi discaccia Tiberio?
 E mia colpa? E suo sdegno? ò mio destino?
 Tutto mi suela, di. *Ger.* Con giuste lodi.
 Spiegai le tue bellezze
 Le ampliai, le descrissi
 Con nobil paragon di Ciel di Sole.
- Pla.* Sij tu pur benedetto,
- Ger.* Mossero gelosia le mie parole
- Pla.* Vedi, vedi che sorte?
- Ger.* Ei mi suppose amante. E già che puote
 Concepirmi infedele,
 E s'indusse Tiberio
 A credermi sleal, m'hauesse almeno
 Tratta l'alma dal seno.
 Se questa è reità, se quest'è colpa
 Il colpeuol'io sono, io tono il Reo
 Fà venir chi m'uccida.
 Ch' il morir a' tuoi piè mi fia Trofeo.
- Agr.* Sorgi: che si crudel già non son Io,
 Quan'è stolto Seiano.

Di tè s'ingelosì ? dunque il tuo merto
Maggior del suo confessa .

Che gelosia non nasce

Di chi più vil si crede

In chi più degno si conosçe . I' certo

Di Seiano i Giudicij ,

Di Tiberio g'passensi

Stimar poco non oso .

Sarai dunque mio Sposo ,

Che di questi Hamenei ,

S'ei degno ti stimò, degno tu sei .

Plan. Bene à fè , bene !

Ger. Ferma Agrippina : questo

E vn dar forza à i sospetti *Agr.* E vn vendicarsi

Di chi li concepì . *Ger.* Ma farmi reo

Di vile infedeltà *Agr.* Falsa è l'accusa .

Ger. Ma chi'l saprà . *Agr.* Gli Dei .

Ger. E Roma, e'l Mondo? *Agr.* Basta :

Così risolsti; e di vibrato dardo

Fermar il preso corso è più leggiero ,

Che di Donna cangiar fermo pensiero .

Plan. Buon prò Signor Addio .

A fe lo pigliarei per sposo anch'io .

S C E N A XIII.

Germanico .

Q Vanto meco tu scherzi iniqua soite !

Quel ch'acceptar non posso

Cortese m'essibisci .

D'impossibili gioie .

Prodiga n'arrichisci

E perche maggior pena il mal mi recchi

Tu n'auicini al Sol, e poi m'acciecchi .

B ? *Agl*

Agl'assalti di beltà

Chi resiste

Molto fà .

Quì confiste

La costanza, e la fortezza .

Hà più forza vna bellezza

Ch'vn'esercito non hà

Chi resiste

Molto fà .

Pur à i laci d'vn bel cria

Sol chi vuole

Cede al fin .

Se per Iole

A filar s'indusse Alcide ,

De l'insania v'è chi ride ;

Che Amor è vn Dio bambin

Sol chi vuole

Cede al fin .

S C E N A X I V .

Plancina . Eudemo .

SE le chiome

Tempo auaro incanuti

Tutti ancora non sopi

I pensieri del piacere

Chi mi parla di godere

Mi discaccia ogni martir

E mi fà ringiouenir .

Non si perde

Con i giorni la Virtù

Solo accerbi in giouentù

Sono i frutti de' diletti

Ma si rendon più perfetti ,

P R I M O: 29

Se stagion li maturò
Chi nol proua. dir nol può.

Eud. T'inganni à fè se credi
Persuader altrui
A far già mai rifiuto
Di vaga treccia d'or per crin canuto;
Come vuoi tu ch'Amore,
Ch'è tenero bambino
Alimentar si possa
Sol di pelli rugose, e d'arid'ossa;

Pla. Non son già qual tu credi
Confunta da l'età
Hò qualche auanzo ancor di mia beltà;

Eud. La femina inuechiata
E vn vestito à l'antica
Ogn'vno lo ricufa,
E stato bello vn dì mà più non s'vfa

Pla. Ecco Agrippina: taci.

S C E N A X V:

Agrippina. Plancina. Eudemo;
Poi Germanico.

L Vcide faci
Ch'in Cielo splendete;
Piouete
Serene
Vezzosi splendori
Ch'in sen del mio bene
Diuentino ardori.
Picciolo Nume
Quel dardo, che spezza
Asprezza,
Rigore.

Se gloria tu brami
 Auuenta in quel core ,
 Fà pure ch'egl'ami .

Eud. Eccolo à te. *Agr.* Germanico che pensi ?

Ger. A le mie pene accerbe .

Agr. Lesser amato è pena? *Ger.* Oh Dio deh taci.

Agr. M'abborrisci tū forse ?

Ger. Tolganlo i Cieli . *Agr.* Adunque

Segui'l mi' Amor . *Ger.* Non posso .

Agr. Chi te'l vieta? *Ger.* La sorte .

Agr. E'l tuo voler? *Ger.* E seruo .

(berio

Agr. Di chi? *Ger.* De la ragion. *Agr.* Chiedi à Ti-

Ch'è me ti doni. *Ger.* Chiederei la morte .

Agr. Io'l chiederò . *Ger.* Tanto abassar ti vuoi

A chi t'offende? *Agr.* Bellicosi acciari ,

Saran le voci mie . Vatene à lui ,

Di che per vendicatmi

Armerò queste genti .

E aggiunta à le mie forze

Mouerò le Vicine ,

Desterò le lontane ,

Porrò catene al Tebbro ,

Cingerò'l Campidoglio ,

Di Seian , di Tiberio

Farò crollar l'orgoglio :

E solo por il freno

A' martiali ardori

Potrai tu con le Nozze, e con gl'Amori .

Ger. Agrippina? *Agr.* Essequisci .

Ger. Deh raffrena lo sdegno ,

In pace lascia gl'innocenti colli ,

si inginoc-

E solo in me riuolto

chia .

L'impeto sfoga . *Agr.* Stolto

E l'error tuo non vedi ?

Io t'offrò'l seno, e tu vuoi starmi a' piedi ?

S C E N A XII.

Germanico , Poi Plancina . Eudemo .
 Ligdo . Genti con tizzoni di fuoco
 in mano lieti d'hauerlo
 estinto .

V Olete così
 Mie nemiche Deità .
 Soffrirò
 Tacerò .
 Fors'vn di si cangierà
 Quel Destin, che m'agitò ;
 E benigno mi sarà .
 Soffrirò ,
 Tacerò ,
 Forse, &c.

Al fin cesserà
 L'ostinato suo rigor
 Soffrirò ,
 Tacerò
 Ne le pene , e nel dolor
 Così forse vincerò
 Di mia sorte'l rio tenor .
 Soffrirò ,
 Tacerò
 Ne le pene, &c.

PARTI.

Ligd. Par che voli la fiamma
 D'intorno al Celio Monte
 E sì viua s'apprese,
 Che con progressi immensi in picciol' hora
 Opre di lung'età strugge, e diuora .
 La statua di Tiberio
 Solo preme à Serano .

Cho. A questa s'accorra

Si salti, si guardi,

E nulla si tardi.



Partono.

Si vede arder il monte.

Eud. *A 2* Ahime. **Pla.** Per lo timore

Pla.

Non sò dou'io mi vada

Eud. Dou'io sia non discerno,

Pla. Il monte Celio diuentò l'Inferno?

Eud. Mà già cessa la fiamma.

Parte chi l'ammorzò

Pla. Non si fermiam qui nò.

Eud. Nò, nò, ch'à dir il vero

Sei tant'arida, e secca

Che se la fiamma ti s'appiccìa intorno,

Pria, ch'estinguer si possa,

T'abbruccia viua, viua infu su l'ossa.

*Otto Persone con tizzoni di fuoco in mano
fanno vn ballo.*

Fine del primo Atto



ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile in Roma .

Cesare . Liuia .



O temo . *Li.* Io spero
Ma temo sperando,
Ma spero temendo,
Languisco godendo,

A 2

Gioisco penando .
Tener , e sperar
E tutto vn languire ,
E tutto vn penar .

Ces. Liuia ? *Li.* Cesare ? *Li.* Vano

Sarà dunque il mio Amore ?

Li. A due fiamme non basta vn solo core ?

Ces. Ami dunque ? *Li.* Seiano

Ces. Nè per mè v'è conforto ?

Li. Egli nel cor mi viue . (*Ces.* Et Io son morto .)

Ces. Dimmi, indurto à gl'affetti

D'huom sì torbido, altero

Che può mai ? *Li.* Quel ch'io spero .

Ces. E di mè, che farà ? *Li.* Chiedilo a' Cieli !

Ces. T'adoro . *Li.* Hor che vorresti ?

Ces. Amor . *Li.* Tardo'l chiedesti : ecco Seiano

Parti ch'ingelosito , non vorrei .

Ces. Che miseria è la mia ? pietade o Dei !

B S S CE

A T T O
S C E N A II.

Seiano . Liuia . Cesare .

L A rota instabile
Cieca fortuna
Fisse per me ,
È in van tuolgerla
Si crede à fè ,
Che più mutabile
Ella non è .

Liua, di ? risoluesti
D'assentira' miei preghi ?

Ces. (Voglia' l Ciel che lo neghi .) à par.

Li. Gradirti non poss'io ,
Se fautor non ti fai
Di Germanico mio .

Ces. (Hor che dirà costui ?) à par.

Sei. Sarò di sue Fortune
Preseruator fedele. *Ces.* (Ahi fiera sorte.) à par.

Li. Chi di ciò m'assicura ?

Sei. Sopra la Vita sua Seian lo giura .

Ces. (Spergniti d' Amator il Ciel non cura.) parte .

Li. Proteggi l'opre sue .

Sei. Sosterò le sue Parti .

Li. Et Io d'amarti

Non cesserò ,

Fin che spirito , e Vita in seno haurò ,

Sei. Dunque mio Bene ,

Centro sarà

De le fortune mie la tua beltà .

Li. Spera Seiano

Felice Amor ,

Essulti l'Alma tua festeggi' l cor ;

Sei. Meta beata

De

SECONDO. 35

De' miei desir :
Alberga nel suo seno il mio gioir .

SCENA III.

Tiberio . Seiano .

MIo Seiano gradito ,
Lascia ch' al sen ti stringa ,
E che gl' oblighi miei
Con le stesse tue braccia al cor mi cinga .

Sei. Signor di debil seruo
L'humiltà troppo essalti, e troppo honori.

Tib. Del Celso il vasto incendio
A cui l'effigie mia sottrar facesti
Gran motiui ti diede
D'illustrar la tua fede.
Onde per segno espresso,
Che nel merito crescendo ogn' hora vai
Compagno de l'Impero à me farai .

Sei. Signor gl' vffici imiti
Del Luminoso Nume ,
E con equal costume ,
Mentre gl' ossequij miei di rai circondi
La luce à l'ombre in sen spargi, e diffondi .

Tib. Ma Germanico Giunge
Vdiam cid ch'ei riporti ;

Sei. Come Agrippina tolero i suoi torti !

SCENA IV.

Germanico . Tiberio . Seiano .

SIgnor torno a' tuoi piedi .
Tib. Agrippina che fa? *Ger.* Nel suo sēbiente,

Vide belue Nemece ,
 Hircane Tigri , barbari Leoni ,
 Harpie, Cerberi Furie. *Sei.* E torni viuo ?
Ger. Fù grand' il rischio. *Sei.* E come
 S'vnito Belue, Arpie, Cerberi, e Furie
 Con le Rose co i Gigli
 Con vn Sol così vago
 Con il candor del Ciel, con l'or del Tago ?

Ger. Ogni beltà più fulgida, e più pura
 Nembo di sdegno oscura.

Tib. Mà che fece ? partì ? *Ger.* Vestita d'Armi ;
 Si che rassaembaa apunto
 Vna Venere armata ,
 O da Gradiuo vn mascherato Amore ;
 Vibra lampi di sdegno, e di furore .
 Suscita le sue Genti
 A l'ire à le vendette ,
 E di lucido acciar cinta la chioma
 D'improuiso minaccia il Tebbro , e Roma ?

Ti. Sì crudel ? sì feroce ? *Ger.* A l'armi auuezza
 Vesti ne' teneri anni Elmo, e Lorica ;
 La seguon numerose
 Varie genti pompose ,
 Queste in falangi hostilli ella conuertè ,
 Minacciando ire espresse, e guerre aperte ?

Seia. Sbarbicar dal Terreno
 Conuien pianta nociua
 Pria ch' i rami distenda. *Tib.* Hor dunq; prendi
 Le schiere preparate
 Per flagellar con l'armi
 La Pannonia superba , e tosto opponti ;
 Con guerra repentina ,
 A l'ire d'Agrippina.

Seia. Souuengati la fede
 A la Patria douuta ,
Và combatti, trionfa

SECONDO. 37

E torna Vincitor di palme cinto,
 Se la Venere armata,
 S' il mascherato Amor già non t'hà vinto;

SCENA V.

Germanico.

S' In odio m'hauete,
 O Cieli
 Crudeli,
 Almen m'uccidete;
 Sul misero crine
 Di fulmini ardenti;
 Tempeste cadenti,
 Perche non sciogliete;
 S' in odio m'hauete?

S'auer se mi sete
 O Stelle
 Rubelle,
 Almen m'uccidete;
 A tormi la Vita
 Con ire letali
 Le Parche fatali,
 Perche non mouete;
 S' in odio m'hauete?

SCENA VI.

Liua. Germanico.

O Dolci ferite
 Mi fate languir:
 E pur m'aggradite
 Col farmi morir;

Trà mesti sospiri
Mi sento cader ,
E pur tra' martiri
Io trovo piacer.

Germanico ? esponesti
A Tiberio à Seiano
Gli sdegni d' Agrippina ,
Gli assalti che minaccia ,
Le Guerre, che destina ?

Ger. Sì *Li.* Che ti disse? *Ger.* Capitan n.° elette
Contro di Lei. *Li.* Ch' ascolto !

Ger. Mira in qual Labirinto
Misero son inuolto ! E quai, se vinco ,
De le Vittorie mie saran le spoglie ?
Condur cattiva in Roma
Chi mi s'offre per moglie ? E s'io son vinto
Col danno de la Patria
Andrà congiunto il mio ,
E potrà forse la calunnia altrui
Di fellonia notarmi .
Hor vedi, ferità di Ciel tiranno,
Il vincer ò'l cader m'è sempre danno .

Li. Ne l'angustie più graui
La Virtù si cimenta .
Le lusinghe del Senso , e del Desio
Supera , vinci ; e segui
Il Destin, che ti chiama ,
O à la Morte, ò à la Fama ,

Ger. Per sentier generoso
Seguirò l'orme illustri ,
Di lealtà, di Fede .
Pur che nulla s'adombri
La nobiltà de l'Alma il resto pera ,
Sì, sì dunque m'inuio
Dou' il Destin mi chiama ,
O à la Morte, ò à la Fama ;

S E C O N D O . 39

Li. A la forza de le Stelle
 Ben resistere si può ;
 Ma'l mortal ben spesso imbelle
 Via d'ostarli non trouò
 Può'l saggio, e'l forte
 Vincer le Stelle, e dominar la sorte ;
 Violenti i moti loro
 I pianeti non han già ,
 Il mortal , per suo decoro ,
 Incolpando il Fato yà
 Può'l saggio , &c.

S C E N A VII.

Seiano . Linia . Ligdo .

I Dolo mio ! *Li.* Le voci
 Non rispondono à l'opre .
Sei. Perche ? *Li.* Lasci Germanico di Marte
 Esposto à l'ire armate .
Sei. Le vittorie sperate
 Cresceranno i suoi meriti .
Li. Son del Nume Guerrier gl'eventi incerti .
Sei. Contro femina imbelle
 E' certa la Vittoria .
Li. Il cimento è maggior, minor la gloria .
Sei. A le più scielte coppie
 Aggiungerò Guerrieri ,
 Ond' i trionfi suoi più certi spero .
 Amerai
 Chi t'adora ?
 Dimmi vn sì .
Li. Non posso ancora ,
 Cor dolente
Non dà loco

Di Cupido al dolce foco,
A la fiamma lusinghiera,

Sei. Spera, spera,
Che d'allori
Cinto 'l crine tornerà

Li. Gioirà,
Se ciò fia,
L'alma mia.

Sei. Cessa dunque
D'esser fiera.

Li. Spera, spera.

Sei. Ma trà tanto
Più languire
Tu mi fai.
Amerai
Chi t'adora?
Dimmi vn sì.

Li. Non posso ancora.

Parte.

Sei. Che sofferenza! oppresso
Germanico vedrò: ch'è la mia speme
D'arriuar a' Diademi
Ostacolo sì forte
E' troppo periglioso.
Liuità s'inganni pur, con forma aperta,
Che chi finger non sà, Regnar non merita.

Ligd. Quanti sono c'hoggi di
Fan così.

Molte paion cottesie,
Nè son altro che bugie.

Più trattar con Verità
Non si sà.

Quest'vlsanza già fiorisce
S'acarezza, e si tradisce.

SCENA VIII.

Campagna deliziosa fuori di Romā]

Agrippina vestita d'armi .

Plancina . Eudemo .

B Ambino , ch'è nudo ,
 D'esserciti ignaro
 Mi veste d'acciaro ,
 Mi porge lo scudo
 Di sdegno guerriero
 Irato furore
 M'accende nel core
 Il picciolo Arciero .

Eud. Contro di Noi , Signora ,
 Vn'Essercito inuia
 Adirato Tiberio :
 E già , già s'auuicina .

Pla. Siam perduti Agrippina .

Agr. Come sì d'improuiso

Hebbe pronte le schiere ? *Eud.* Erano mosse

Ver la Pannonia . *Agr.* Tosto

Opporrò le mie Genti

L'auuantaggio del sito ,

L'armi più forti , e forse

Le militie più esperte ,

E vnito à la ragion desio di gloria

Ci daran la Vittoria .

Eud. Solo à stupor m' induce ,

Che de l'armi Latine

E Germanico il Duce .

Agr. Germanico ? *Pla.* Che natti ?

Agr. Contro di mè ? *Strano Destini ! Pla.* Che pensas

Che

Che farà? *Eud* Dunque pure
Germanico la sdegua. *Pla.* Eh se di Sposi
V'è tanta carestia

Roma non fa per me in fede mia.

Agr. O là : candide insegna

S'espongan tosto. Voi

A Germanico andate,

Diteli che sospendo

L'armi, e con lui di fauellar attendo.

Eud. Vbbidita sarrai.

Pla. Più strani euenti non s'udir giamai.

Agr. Fier contrasto

Nel mio core

Fà vendetta

Con Amore.

E s'affretta

Di vedermi ogn'vn sua preda,

Pur conuien ch'vn d'essi ceda.

Nel mio seno

Del lor foco

Ambi armati

Son entrati;

E f'è poco,

Ben ch'ogn'vn di vincer creda,

Conuerra, ch'vn d'essi ceda.

S C E N A IX.

Eudemo. Germanico. Agrippina. Plaucina.

Germanico Signora

Giunge a' tuoi cenni. *Pla.* Che dirà giamai?

Agr. S'accosti. (De l'alma

Si turba la pace

Si scuote la calma.)

Germanico? *Ger.* Agrippina.

} trà se.

Aggr.

Agr. Tu d'armate falangi
 Duce contro di mè ? *Ger.* Che far poss'io,
 S'il Destin m'è nemico ?

Agr. Che pretendi ? *Ger.* Lo chiedi
 Al mio Fato . *Agr.* Assalirmi ?
 Le genti debellarmi ?
 O vincermi , ò fugarmi ?
 Tutto facesti omai : cedo ; son vinta
 Verrò se'l chiedi prigioniera , e scrua
 Partirò , se l'imponi ,
 Sarò qual più t'aggrada ,
 E fuggitiua , e preda
 L'opre del tuo poter Tiberio veda .

Ger. Dunque cedi à l'impresa ?
Agr. Per non recarti offesa .
Ger. Partiran le tue genti ?
Agr. A vn tuo cenno , in momenti .
Ger. L'ira s'estinse ? *Agrip.* Cade ogni furore .
Ger. Terminato gli sdegni ? *Ag.* Hà vinto Amore .
Ger. Vaune dunque : e gli Dei .
 Ti siano amici . *Agr.* E parti
 Così , rigido , ingrato !
 Tu frà le Regie nato
 Non già nò : ma trà i Boschi , e sù le balze
 Più gelide , più strane
 Hauesti il latte da le Tigri Hircane .

Ger. A fronte delle schiere
 In grado di nemico
 Dimmi Agrippina , oh Dio ,
 Con lusinghe d'Amor parlar poss'io ?

Agr. Vieni à le Tende . *Ger.* Lo saprà Tiberio ;
 La mia fede s'oscura ,
 La lealtà s'offende . *Agr.* Ormai m'annoa
 La stolidà Viltà l'asprezza austerà ,
 Che con titoli illustri
 Di lealtà , di fè coprir procusi .

44 A T T O

Torna fastoso à Roma .
 Per non sdegnar Tiberio
 Pregiudica à te stesso
 Vilipendi Agrippina . Anch'io mai parto ;
 E à l'Armenia m'inuio ,
 Per più non rimirarti . Ingrato addio .

Ger. Fermati , oh Dio , publicherò che t'amo ;
 A Tiberio, à Seiano, à Roma, al Mondo ;

Agr. Ne' fauor di Fortuna
 Tosto il ben si disperde ,
 E chi perde vn'istante il tutto perde ;

Pla. Ah, ah ti spiace ch'
 A fè ti credo à fè ,
 Che si buona viuanda ,
 Sì facilmente Amor altrui non manda ;

Eud. Speranza più non v'è ,
 A fè tu merci à fè ,
 Sempre in contiue brame
 De' piaceri d'Amor languir di fame .

S C E N A X.

Germanico.

LA Vita che gioua ,
 Se non à penar !
 Con volo rapace
 La gioia fugace
 Nascendo dispar
 Il mal si ritroua ,
 Il ben non appar
 La vita che gioua ;
 Se non à penar !
 Speranza fallace
 Sol vsa ingannar ;
 Di cauto mortale

Prudenza non vale
 I colpi à schiuar .
 Ch' il Fato riproua
 L'humano sperar ,
 La Vita che gioua ,
 Se non à penar !

S C E N A XI.

Agrippina . Germanico .

TV non parti? che fai? *Ger.* Cerco 'l mio core
 Che quì qerdei . *Agr.* Tiberio
 Saprà queste dimore
 Adirar lo farai .

Ger. Al mio dolente cor non crescer guai .

Agr. Al tuo cor ? Se non l'hai , che quì l'perdesti ?

Ger. Non hò cor per gioire ,
 Ben hò cor per languire .

Agr. Non più : vanne , ch'in faccia à le tue schiere
 In grado di Nemico .

Di lusinghiero Amor parlar non dei .

Ger. (Lasso troppo cadei .)

Parto sì . *Agr.* Che farai ? *Ger.* quanto concedè
 A la forza d' Amor Honore , e fede ,

Agr. Da le fiamme de lo sdegno

Nacque Amore

Nel mio core ,

E s'auanza à sì gran segno ,

Che son fatta à poco à poco

Tutta fiamma , e tutta foco ,

E non sò

Quando più bestinguerò ,

Era fiamma di vendetta

Quell'affetto ,

Che nel petto

M'auanzo

M'auampò con tanta fretta ,
 Mà cangioffi à poco à poco
 Quella fiamma in alto foco .
 E non sò
 Quando più l'estinguerò .

S C E N A O XII.

Giardino in Roma .

Liua . G. Cesare .

HO' pietà del tuo duolo .
Ces. Hor perche mi tormenti ?
Li. Io? *Ces.* Sì. *Li.* Come? *Ces.* Prigionier mi tieni,
Li. Libertà ti concedo .
Ces. Mi dai ciò, che io non chiedo .
Li. Dunque incolpa te stesso .
Ces. Accuso te; che mi legasti. *Li.* Credi,
 Cesare , che t'inganni .
Ces. Sono i tuoi crini d'or i miei tiranni ,
Li. S'Amor tolse l'auree fila
 D' miei crini , e ti legò
 Li rubbò
 Ch'io nulla sò .
 E t'inganna , e teco finge ,
 Spezza il nodo, che ti stringe .
 Sei ti dice, che lo strale
 D' miei lumi pur uscì .
 Lo rapì ,
 Quando ferì
 Credi à fè , ch'ei teco finge
 Spezza il nodo &c.

Parte .

Ces.

Ces. Che fate voi con mè
 Speranze vane?
 Inhumane dispietate
 Son armate di fierezze
 Le bellezze, ch'adorate.
 Se d'aita, e di pietate
 Loco alcuno più non v'è
 Che fate voi con mè?
 Non albergate più
 Dentr'il mio core
 Ogni ardore cessi pure.
 Se sicure voi non sete,
 Nè potete à le punzure
 De l'accerbe mie sventure
 Hauer punto di mercè.
 Che fate voi con mè?

S C E N A XIII.

Tiberio. Seiano. Ligdo.

SÌ, s'ì fuori di Roma,
 E lungi dal comando
 Bramo condur i miei canuti giorni;
 Lo scettro vuol depor la stanca mano.
 E le mie Veci sosterrà Seiano.

Sei. De l'Impero latino,
 Benche absente sia tu, l'palma farai.
 Cos'è'l Sol vago, e biondo,
 Sia lontan quanto vuol, dà Vita al mondo.

Tib. L'Atlante mio farai.

Sei. Pur ch'lo non sia l'Feronte.

Ch'inesperto cadè dal carro aurato.

Tib. Troppo Seiano amato
 Il paragon disdice.

Sei.

Sei. Sempre più dee temer chi è più felice.

Tib. La fortuna dispettosa

Cede al fin alla Virtù.

Quanto quella è più noiosa,

Tanto questa è forte più.

Inimica rigorosa

L'una à l'altra sempre fù,

Mà Fortuna dispettosa

Cede al fin à la Virtù.

Sei. Ferma Signor, ch' à Noi

Germanico sen viene.

S C E N A XIV.

Germanico. Liwia. Seiano.

Tiberio.

LE picciole arene
Si non scuote

Vento irato,

Quanto mè bersaglia il Fato.

Li. Ecco Tiberio. *Ger.* A te Signor m'inchino.

Ti. Così tosto ritorni? *Ger.* Ali mi diede

Il contento, e la gioia.

A l'apparir, Signor, de le tue Genti

Al lampeggiar de l'armi,

Et à lo stender sol l'Aquile à i Venti

Abbagliata aterrita

Cesse Agrippina, ritirò le schiere:

Parte, si dà per Vinta, altro non chiede,

Et Io questi trofei porto al tuo piede.

Ti. Hor la tua fè conosco;

Al tuo merito applaudo,

E contento t'abbraccio,

Li. Lieta respiro. *Sc.* Et io già son di ghiaccio.

Gi. Chiedi ciò che t'aggrada: a' meriti tuoi
Nulla fia, che si neghi. *Ger.* (Adeſſo è tēpo)

Già che Scian ricuſa

Le Nozze d'Agrippina *Sc.* (Ah ah l'intēdo)

Ger. A me Signor concedi. na?)

Ch'io le ottenga. *Li.* (Dimanda inopportu-

Sc. Che ti diſſi? Hora vedi

S'i ſoſpetti ſon certi.

Gi. Le Nozze d'Agrippina! Ah bē cōprendo

Gl'affettati concerti,

Reſti prigion l'infido.

Le colpe ſon patenti,

L'infedeltà ſicura,

L'ingiuria manifefſta. *Li.* Oh Dei, che ſēto?

Gi. E l'ifteſſa Vittoria è vn tradimento!

Sc. Vieni, Vieni; Lo ſdegno

Di Tiberio placar ambi cerchiamo.

Li. Coſi'l Fato ci arrida.

Sc. Liuia, Liuia adorata in me confida.

S C E N A XV.

Germanico.

PErche quand'aperſi
A l'aure vitali

Le labbra infelici,

Non erano aſperſi

Di fiati letali

I giorni nemici

Per farmi perir?

Che d'vn lungo penar meglio e'l morir?

S'ogn'ora ſtancarmi

Con aſpri tormenti

La ſorte douea

50 A T T O

Più tosto negarmi
I primi alimenti
Benigna potea,
E farmi petir,
Che d' vn lungo ; & a

SCENA XVI.

Ligdo . Gaio Cesare .

Cosi afflitto per che ? *Ces.* Liuia m' aborre
Lig. Par che tutto à contrario

Influisca le Stelle
Germanico è depresso .
E da sorte serena

Inalzato Seiano . *Ces.* E Gaio pena .

Lig. La Turba adulatrice

Che sen vâ con l'applauso

Quasi legno fu l'onde

Oue l' aura la spinge ,

Ne sâ ch' il vento stesso

Che lo vezzeggia vn dì l' altro lo frangi

Danza, ride, e festeggia . *Ces.* E Gaio piange .

Amor se trà gli Dei

Che son tutti bontà

Lurco pur hai ,

Perche senza pietà ,

Vno Spirto Infernal chiamar ti fai

Se pur sei dolce nodo

Che l' alme sai legar

Deh perche poi

Facendo altrui penar

Va o Spirto Infernal mostrar ti vuoi .

Lig.

Lig. Lieto stuolo danzando,
E Seiano acclamando,
Veggio venir: Io parto,
Che sapendo i suoi falli, e le sue colpe
Parmi sempre veder qualche sventura.
Quest' è vn seren d' April, che poco dura.

Vengono 8 serui facendo vn Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Agrippina in habito di Pellegrina.
Plancia. Eudemo.

V Endetta, & Amore .
De l'alma tiranni

Inducono il core
A tesser inganni .

Tu cieco bendato
Facilita i modi

Al fine bramato .
Seconda le frodi .

Pla. Nisa vuoi ch'io ti chiami

Principessa di Cipro ? *Agr.* Sì che Roma

Più non mi vidde *Pl.* Nò: ma s'io mi scordo,

O del nome, ò del loco.

Sarà finito il gioco .

Agr. Vedi pur che non erri. *Pl.* E s'Agrippina

Dicesti alcuna volta

Riditi pur di me; di ch'io son stolta .

Agr. Parla poco. *Pla.* A sè questa è risoluta

Fingerò d'esser muta .

Eud. Queste appunto Signora

Son di Liuvia le stanze: ella s'en viene .

Agr. Ch'io son Nisa dicesti .

Eud. Sì sì, nulla temer, tutto v'è bene .

SCB

S C E N A II.

Liua. Agrippina. Eudemoi Plancia.

Prencipessa t'inchino. E qual già ma i
Fortunata mia sorte

Queste Gratie mi porge?

Agr. Liua il tuo Fato illustre

A ogni merito ti scorge.

Io da le Patrie mura

Al Tempio eccelso del Guerriero Dio

Supplice Peregrina

Per mio Voto m'inuio.

Promisi à gl'alti Numi

Di procurar la libertà bramata

Di qualunque trouassi

Oue farò passaggio

Viuer prigion per non indegna Causa.

Tale mi fù supposto vn tuo Germano,

Vuò cercar se m'auuiene

Di sottrarlo a i legami à le catene.

Pla. O come finge bene!

Li. Prencipessa ti scorge il giusto Cielo,

Ad opra si cortese.

Vn suo nobile Amor prigion lo rese.

Agr. Tutto esposto mi fù. *Li.* Mà vien'apputo

Con Seiano Tiberio.

Agr. Quest'è Seiano? *Li.* Sì. *Pla.* Bizarro in-

Agr. (Mi s'accendono l'ire)

(contro.

Eud. Stiamo pure ad vdir.

SCENA III.

*Tiberio . Seiano Agrippina .
Liua Eudemo . Plancina .*

CHi è costei ? *Se.* Com' è vaga ?
Scesa par da le sfere. *Agri.* Inuitto August.
Nisa di Cipro humile à te s' inchina .

Ti. Eccelsa Peregrina
Prencipessa sublime
Oue così t' inuij ? *Agri.* Per certo Voto
Al Tempio di Gradiuo .

Ti. Sia felice l' arriuio ; e' l Tebro esultu
Dal tuo merto arichito .

Sei. (Da quei rai son ferito .)

Agri. De i Prigioni non vili,
Nè rei di colpe indegne ,
Ch' oue m' inuiio ritrouo
Chieder la libertà promisi a' Numi
Il Germano di Liua
Per ciò suplico in dono .
E s' è troppo il desio ,
Scusa la qualità del voto mio .

Sei. Strana richiesta ? **Ti.** Nulla à te si neghi .
Liberò sia . **Agri.** Ne l' Alma
Con memoria fedele
Registrerò i fauori .

Sei. (Eatt' è il mio seno vn mongibel d' ardori ;)

Li. A ringratiarti non hò cor che basti .

Agri. Andrò Signor cō Liua. **Ti.** A tuo piacere
Vanne , e la Regia mia
Co' tuoi soggiorni honora .

Sei. (O come di repente il cor l' adora .)

Agri. Non è questi Seiano ? *Sei.* E sia felice ,
S' à te seru. gli lice .

Agri. M' è caro di vederti
Sei. Vedi vn adorator de' tuoi gran meriti.

Agri. Io ti deuo, *Seiano*,
 Oblighi, che non sai.
 (Egli ad, amarmi à fè comincia omai.)
à parte.

S C E N A IV.

Seiano Tiberio.

E quai Nisa mi deue
 Oblighi ignoti?) Se per te signore
 De l' intere Pronincie
 Fui pronto à espormi à gli odj,
 A non curar fortune,
 A tributar il sangue, a'dar la vita,
 Hor ti chiego mercè. Le Nozze mie
 Fà procurar con Nisa:
 L'alma mi fù diuisa
 Dal sen co'lampi di que' lumi ond'ardo,
 E à far l' vfficio d'alma entrò vno sguardo.

Ti. Poco chiedi *Seiano*:
 Tutto oprerò per conpiacerti, e credi,
 Che de l'anima mia,
 Se diuisibil fatta
 L'hauessero gli Dei,
 La metà volontieri à te darci.

S C E N A V.

*Germanico. Tiberio.
Seiano.*

Signor Gratie ti rendo,
Che libertà mi dai
Ogn'or fido m'hauesti, e ogn'hor? m'haurai.
Ti. A Nisa il tutto deui. *Ger.* A chi? *Ti.* Di Cipro
A l'alta Prencipeffa.

Ger. Come? *Ti.* Sol essa in libertà ti torna.
E, già, ch'ella soggiorna

Con Liuia tua, per emendar l'errore
In cui cadesti già, proponi à lei
Di Seian gl'Imenei.

Opra con lealtà: digli ch'ei l'ama,
Ch'il Senato gl'applaude,
Tiberio li desia, Roma li acclama.

Ger. Vbbidirò à tuoi cenni.

Ti. Vanne, e se troui in lei fulgide faci
A i rai chiudi le luci, e ti rammeata
Chè se Farfalla fugge
Dagl'incendij del lume,

Vn'altra volta poi s'arde le piume.
Sei. Tiberio sei de le mie Gioie il Nume.

S C E N A V I.

Germanico.

DVnque, Io misero deggio
Altrui condir le mense, e star digiuno!
Tanto Cielo importuno
Contro mè d'ira freme?
Perdo, perdo Agrippina, e'l cor insieme.

Ouo

Oue sete

Furie Cerberi ,

Deh correte

Laceratemi ,

Che à chi viue

In pena infinita

E pietà singolar toglier la Vita .

Deh troncate

Del mio viuere

Perche irate

L'hore misere ,

Ch'à chi langue

In pena infinita

E pietà singolar toglier la Vita .

SCENA VII.

Agrippina, Germanico. Plancia.

CEssate sospiri

Fermateui vn poco

A la speme che sen viene

Le mie pene

Dano loco ,

Si rititano i martiri

Fermateui vn poco ,

Cessate sospiri .

Ger. (Germanico che miri ?)

Agr. Tormenti partite

Lasciatemi in pace ;

Per vscir da' suoi affanni

Vsa inganni

Cor sagace ,

E risana le ferite .

Lasciatemi in pace

Tormenti partite .

Ger. Occhi nò, non mentite.
 Sì sì ch'è dessa) E come
 Agripina tu in Roma ? in queste spoglie ?
Ag. Che Agrippina? *G.* Mia Luce. *Pla.* Oh que-
Ger. Da l'insolite spoglie (st' ebella.
 Labeltà, che m'accese ah ben traluce.
Agri. Tu deliri. chi sei ? più non ti vidi.
Pla. (Ioscopio da le rifa.)
Ger. S' à uccidermi venisti
 Dillo, ch' al tuo rigore
 Esporrò volontario e l'alma e'l core
Agri. Dì chi sei? *Ger.* Sì deforme
 Son reso à l'occhi tuoi,
 Che Germanico, oh Dio, più non conosco?
Agri. Tu Germanico ? à fè dunque vaneggi.
 Prencipeffa di Cipro
 Nisa son io che libertà impetrai
 Da Tiberio p te' *Ger.* (Sogno ò son desto?)
G. Mia Vita *Ag.* Che ardimento *G.* In odio forse
 Il u amor s'è riuolto ?
Agri. Io non ti vidi più, và che sei stolto.
Ger. Plancina? *Pla.* Che Plancina
Ger. Digli, ch' io ben rauuifo
 L'adorato suo volto.
Pla. Io non tì vidi più; và che sei stolto.

S C E N A V I I I .

Germanico.

Sono pur suoi quei lumi,
 E pur sua quella voce: e se mentirmi
 Potesse il Ciglio, e'l labbro
 Già non m'inganna il core,
 Che conosce il su' ardore

Ma

Ma' s' ella'l nega, s' à Tiberio, à Roma
 Si palesa per Nisa,
 Esser non può Agripina, Vn alto Volto
 Haurà prodotto il Fato
 Simile à quel di Lei per più schrenirmi.
 Non sò ciò ch'io mi creda.
 O larue insurfsistenti
 Sono quelle ch' io miro
 O ch' Io schernito sono; ò che deliro.
 E vn Arteo mln forte ingrata,
 Più che Vinta, e superata
 Dal poter di mia costanza
 Cade à Terra
 Più riforge, è mi fa' Guerra.
 O di rapido Torrente.
 Ell' vn impeto corrente
 Cui de gl' argini'l riparo
 Gioua poco.
 Cresce, e rompe in altro loco.

S C E N A I X.

Iuoco delizioso con Loggie.

G. Cesare. Livia.

A Pri le Luci Amor
 La benda sciogliti,
 Il mio fiero dolor
 A mirar vogliti.
 E con vn stral pungente
 La mia Bella crudel rendi clemente.
 Stemptra, Cupido. il Gel
 Ch' indura l'anima
 De la beltà crudel,
 Ch' il sen m' essa nima.
 E con la Face ardente.

Il suo rigido sen rendi clemente ,
 Scian Nisa Pretende
 Potrà Liua esser mia; lieto mio core,
 Ella è qui . Dolce Amore
 Che farrai , se di Nisa
 Sarà sposo Seiano ?

Li. Odierò l'inhumano .

Ces. De la Psiche di Cipro
 S'egli sarà'l Cupido ?

Li. Aborrirò l'infido .

Ces. Il mio Amor gradirai ?

Li. Ben speraer lo potrai .

Ces. Così parto contento .

Bassa questo alimento .

A vn'eterna costanza .

Val per mille tormenti vna speranza .

Li. E pur graue martir esser amante !

Ogn'ora si pena

Si mete in catena ia libertà

Il core si dà

E più volte à vn incoostante .

E pur graue martir esser Amante !

Si langue si more ,

E spesso al rigore di poca beltà

Seruendo si stà

E più volte à vn incoostante

E pur graue , &c.

642

S C E N A X.

Seiano . Tiberio . Genti .

Belle luci in vn momento
Mi rapiste il cor dal sen .

E pur dolce quel velen
Che ne l'alma già mi sento ,
Mi rapiste il cor dal sen
Belle Luci in vn momento ,

Vaghi lumi in vn instante
Nel mio petto Amor volò
Nè fin hor m'auueggio ben
Se dà gioia ò pur tormento .
Mi rapiste il cor dal sen
Vaghi lumi in vn momento .

*Ti. Seiano? Se. Mio Signor? Ti. Come improuisa
Ti fece prigioniero
La bellezza di Nisa?*

Sei. Opra in momenti la virtù efficace .

Ti. Io ch'al Tempo fugace

Cessi già

La bionda età

Da vn incendio si repente

Son essente . Se. Ahimè. Ti. Cieli aita, aita

*Cade vn volto di loggia sotto la quale si troua
Tiberio. Seiano si sottopone, e lo sosten-
ta fin che Tiberio esce saluo .*

Sei. Fuggi Tiberio , fuggi

Prà che tu resti oppresso ,

Seiano a le ruine offre se stesso .

Poi esce non offeso anco

Seiano ;

Sei. Ostupor? Saluo sei?

Sei. Col fauor degli Dei ..

Ti. Questi giorni di vita

Che preferuasti con valor s'ouano

Sono tuoi, non son miei.

Io più non viuo à me viuo à Sciano .

Sei. Hor m' è cara la Vita ,

Che per te la sprezzai .

Ti. In auuenir à Roma

Tu Tiberio farai .

Et è ben giusto si, con cambij degni,

Che s' io viuo per te , tu per me regni :

*Tiberio dà lo Scettro
à Sciano .*

Prendi . Sei. Signore il peso

Dai si à me , lo splendor à te rimanga .

Lo riceuo lo baccio , e qual tuo seruo

Depositario tuo per te 'l conferuo .

Ti. Selue Amiche valli amene

Ben trà poco à voi verrò .

Hore placide , e serene

Là trà voi goder potrò

Poi che qui trà le corone

Par che io regni . e son prigione .

Sotto gl' ori , e sotto gl' ostri

Il Timor celato stà

Boschi ombriosi gl' ozj vostri

Mi faran felicità ,

Poiche qui trà le corone

Par. c.

S C E N A X I.

Agrippina. Germanico.

Non sò dir, s' in nobil core
 Possa più
 La Vendetta ò 'l Dio d' Amore.
 Sol di vincere m' ingegno:
 Non amo per Amor, amo per sdegno
 Sempre furia disdegnata
 Si mostrò
 Vna femina sprezzata.
 Io sol bramo 'l mio disegno
 Non amo per Amor &c.
Ger. (Liua stessa m' afferma,
 Ch' è quella Peregrina.
 Nisa non Agrippina Ecola apunto
Agri. Disinganasti aonera,
 Germanico, le luci: e l' insegnasti
 A creder che lo son Nisa?
Ger. Se ciò creder lo deggio
 E forza ch' lo ribelli
 Le notrie de' sensi, e insieme acusi
 L'occhio di traditore
 E ch' io mentisca i moti infun del core
Agri. Dunque per ch' io non sia
 Rea di questi tuoi falli
 Cerca di non vedermi. *Ger.* Odi signora
 (A' cenni di Tiberio
 Vbbidir mi conuiene.) Al fatto cedo.
 T' inchino qual si deue: e di Tiberio
 Deggio esposti vn desio. Stringerti brama
 Con nodi d' Imeneo (*Ag. Cie!*
 Ad huomo insigne *Ag.* A chi? *Ger.* A Seiano
 A Seiano? *Ger.* Egli t' amae que ste Nozze
 Chiede.

Chiede Tiberio, e tutta Roma acclama.

Agri. Sempre dunque tu dei,

Germanico, propormi

Di Scian gl'imenei?

Si ch' Io sono Agripina: e venni à Roma

Sol per indur Sciano

(no.

A compiacermi. *Ger.* Ah mi consolo inua-

Agri. A Tiberio rapporta,

Che del' Opera tua

Qui non v'è d'vopo. *Ger.* Assenti

Dunque à tali Imenei? *Agri.* Grato mi fia

Veder Scian pentito. *Ger.* E me schernito?

Agri. Saprò far sì ch'ei le mie brame adempia.

Ger. Sorte rigida, et Empia,

Aprimi questo seno

Lacera queste vene

Pria ch' io d' altri ti veggia, amato bene,

Agri. Questa, questa e la fede,

Ch' à Tiberio tu dei? così tradisci,

Ciò che Scian desia, Tiberio Impone?

Germanico ha nel cor Genio fellone?

Ger. Quest'è peggio, mia Vita

Che darmi morte. *Agri.* Auerti

Non ridi ad alcuno,

Ch' Agrippina Son Io,

Se gradirmi t'è caro. *Ger.* Intesi: *Agri.* Addio

Geg. A Scia che dirò? *Agri.* Ch'ei non ha d'vopo

Del ministero tuo

(moro)

Per mouermi à gradirlo. *Ger.* Ahimè ch' io

Agri. (L affliggo, lo tormento, e pur l' adoro.

Ger. Differrateui à mè profondi Abissi,

Che la vostra ferità

Al par di tal rigor

Sarà dolce pietà.

Del Sol i raggi d' or

Neghi à le luci mie perpetua Ecclissi
 Disserateui à me profondi Abissi.
 Se le Steffe al mio duol paion di Saceo
 E non v'è pietà di mè
 Ne men de' miei martir
 Posso sperar mercè,
 Se per farmi languir
 Sono eterni rigori in Ciel prefissi
 Disserateui à me profondi abissi.

S C E N A X I I.

Seiano, Liuia.

Bench' instabile
 Vana e labile
 Sempr'ogn'vn la ritrouò.
 Che non può
 Che non fa
 Calua, e cieca Deità!
 Sempre varia,
 Hor contraria,
 Hor benigna si mostrò
 Che non può
 Che non fa
 Col crin d'or ch' Offendo vò!
Li. Ami Nisa Seiano?
 Così Liuia Schernisci,
 In fedel in humano?
Sei. Di che ti lagni mai? *Li.* Che mi tradisci.
Sei. Non posso amar chi voglio? *Li.* Ama chi
Sei. S' vn ogetto più vago (deui)
 Mi presentan gli Dei,
 Dimi, se nol grandissi
 Stolto, e vil non farci

Li.

Li. Ah ch' il senso t'acieca .

Sei. La Ragion mi conduce .

Li. Insegna la ragion mancar di fede ?

Sei. Troppo ardisci. *Li.* Nò è mai tropo il vero

Sei. Liuia saggia tu sei, cangia pensiero .

Li. Ti flagellino,

Mentitor,

De le furie

Col rigor

Eterne pene .

Ne ti splendano mai faci serene

Sempre cadano

Sul tuo crin

Tutti gl'impeti

Del Destin

Misti di guai .

Nè la speranza ti consoli mai .

S C E N A XIII.

Agrippina Germanico .

Seiano .

Ger. **I**O peno . *Agri.* Lo sò

Ger. E non ti moui ? *Agri.* Nò

Ger. Chi tanto sdegnosa .

Ti rese ?

Agri. L'offese

D'vn almaritrosa .

Ger. Io peno , *Agri.* Lo sò .

Ger. E non ti moui : *Agri.* Nò .

Agri. Tu'l meriti *Ger.* Lo sò

Agri. E non mi fuggi ? *Ger.* Nò .

Agri. E che mi sprezzasti

Pur fai ?

Ger.

Ger. Penai

Gia parmi, che basti .

Agri. Tu 'l meriti Ger. Lo sò .

Agri. E non mi fuggi ? Ger. Nò .

Agri. Ecco Scian . Ger. Io moro .

Sei. Principessa ? Agri. Di Roma

Arbitro fortunato . Sei. Haurà Signora

Espresso le mie brame ,

Con sensi affettuosi ,

Germanico fin hora . Ger. Il tutto esposi .

Sei. Aconsenti à bearmi ?

Agri. Molto deggio al Destino ,

Che tua bontà infinita

Rède pronta à giouarmi . Ger. Ahi che ferita

Sei. Sarai mia sposa ? Agri. Facciano le Stelle

Che fecondi Seian gl'affetti miei .

Ger. Io son perduto : Oh Dei .

Sei. Trouo in te le mie gioie .

Agri. Et Io felice sorte

Da te spero ottener . Cer. Et Io la morte

Agri. Nè certo ami Agrippina ,

Che la loquace Diua

Publicò per tua sposa ?

Sei. Che Memoria noiosa ?

L'aborrisco , la sdegno , e la detesto .

Agri. Si eh ? Sei. Tu mi ristorti

Con celesti splendori .

Tu sarai la mia Vita .

Agri. Io la spero da tè . Sei. Tosto à vederui

Tornerò , del mio Ciel faci serene .

Agri. Dimmi ; nè certo mai

Agrippina amerai ? Sei. Nò , nò , mio Bene

Ger. Che dici ? Agri. A te che sembra ?

Ger. Ei t'aborre . Agei. M'adora .

Ger. Perche Nisati crede . Agri. Oprar io spero

Si , che quando fia noto ,

Ch'

Ch'Agrippina son io

Prontamente ei secondi il mio desio. (mo.

Ger. Dunq; estinto mi vuoi? *Agr.* Viuo ti bra-

Ger. Solo per tormentarmi

Mentre à Seian ti doni.

Agr. Vuò conseguir chi amo. *Ger.* Hore dolèti
Trarrò dunque ripiene (ne.)

D'aspri martiri. *Agr.* (Ei non m'intēde be-

Ger. Addio spietata addio.

Agr. Vanne pur? (quasi dissi Idolo mio.)

Fingete, fingete,

Voi Belle ch'amate,

E ciò che volete

Acorte celate.

Menzogna de Donna.

Giamai si condanna

E sol vince in Amor colei ch'inganna.

Mentite, mentite;

Ripulse, e speranze

Sen vadano vnite

Con finte sembianze;

Tal volta chi è pia

Si mostri tiranna

Che sol vince in Amor colei ch'ingāna.

SCENA XIV.

Ligdo. Plancina. Eudemo.

IO non presto fede alcuna

A la voce del gioir.

Che gli sforzi di Fortuna

Tosto sogliono suanir.

Del mortale i di felici

Non son fermi nel piacer;

Piante son senza radici

Che

Che son facili à cader.

Troppe inalzò Seiano .

Sorte propitria *Eud.* (A fè nulla farrai .)

Pla. E buona pezza ormai .

Ch'io lo seguò (ei mi piace, e nulla perdo.)

Addio Signor. *Lig.* Addio .

Pla. Scusa s'io ti molesto. (modesto.)

Ligd. Nulla. *Eud.* (Apena ti mira. *Pla.* Egl'è

Ligd. Che vorrestiz? *Pla.* S'io chiedo

Temo poi che t'adiri. (za)

(Nò ti par ch'ei sospiri) *Eud.* Eh tu sei paz

Lig. Nò che bramò gradirti. *Pla.* Arde d'amore

Ligd. Chiedi: che tardi? *Pla.* Egli si strugge, e

Pietà: mercè. *Ligd.* Son pronto. (more.)

Pla. (Io lo sapeuo à fè)

Ligd. Prèdi *Pla.* Che? *Lig.* L'elemosina ti porgo.

Pla. Elemosina à me? *Ligd.* Non la chiedesti?

Pla. Chiedo mercè, chiedo pietà d'Amore.

Ligd. D'Amor? Stolta canuta,

Decrepita figura,

Già per gl'Anni infiniti

Anco pesta in Oblio da la Natura .

Pla. Quest'e'l costume questo

Di cortese Romano? *Eud.* Egl'è modesto.

Pla. A yua mia pari? *Eud.* Egli si strugge, e mo

Pla. Non irritar Eudemo il mio furore . (re

Eud. Giouinette vezzose,

Che di rose il seno hauete,

Godete godete

L'età fiorita è verde

Che non ritorna il ben ch'vn di si perde.

Bellezza incanutita

E schernita da gl'amanti

E solo trà pianti

Si strugge, e si disperde

Che non ritorna, &c.

SCENA XV.

Seiano . Agrippina . Liuia . Germanico . Genti . Cavallieri .

Agri. O giorno sereno,
Sei. S'al feno
 Stringerò quel bel ch'adoro
Li. (Io languisco . *Ger.* Et io mi moro .)
Sei. Nisa Himeneo le Faci
 Già , già per noi accende :
 Con quel Bel che gioie crea ,
 Deh mia be .
Li. Infelice Destin ! *Ger.* Fortuna rea ?
Agri. Solo temo , *Seiano* ,
 Che tu *Agrippina* adori
 E meco sian mendaci i tuoi Amori .
Sei. Amerò pria le Furie .
Agri. Certo poi ? *Sei.* Su le Tempie
 Cadami di saette
 Grandine impetuosa .
 S'io nò l'aborro . *Ger.* E lo sopporta l'empia ?
Agri. Dunque sì abominosa
 Ell'è fatta al tuo core ?
Sei. Non conosco di lei Mostro peggiore .
Agri. Hor perche vieti altrui le nozze sue ?
 Quest'atto inuidioso
 Mi rende'l cor geloso . *Ger.* A che mai piega
 D'*Agrippina* il pensiero ?
Sei. Siasi pur di chi vuole .
 Germanico . *Agrippina*
 Ti lascio ti concedo . *Ger.* Ah fosse vero ?
Sei. Quell'humanata Arpia ,

Ogget-

Oggetto de' miei sdegni ,

Centro degl'odij miei .

Ger. Che sento ! O Cieli ! ò Dei !

Agri. Temo ancor . *Sei.* Di che mai ?

Agri. Che ti rincresca , e te ne penta . *Sei.* E vano

Questo timor . *Agri.* Lo giuri ?

Sei. Immutabile , e fermo

Al gran Giove di Roma , al Ciel l'affermo .

Agri. Dunque se così è vero ,

Agrippina son Io ,

E Germanico è mio .

Sei. Tu Agrippina ? *Agri.* Io la Furia ,

L'oggetto de' tuoi sdegni ,

Centro degl'odij tuoi . *Ger.* Mè fortunato .

Sei. Auampo d'ira ; *Agri.* E ritrattar non puoi

Ciò ch' al Cielo giurasti . *Ger.* O mè beato !

Sei. M'ingånasti Agrippina ; *Agri.* A questo fine

Tutto finì , & oprai .

Ger. Tu respirar mi fai . *Li.* Sperar Io posso .

Agri. M'offesero i sospetti ,

Che di me concepisti :

Oue d'Amor si tratta

Van mutue le vicende ;

E chi offese riceue offese rende .

Ger. Tu rauuiui vn'estinto .

Sei. Agrippina tu hai vinto .

Cedo al voler del Fato . *Li.* Hora Sciano

Liua , cui promeresti

Gioie , grandezze , Amori

Non farà tua ? *Sei.* Conosco

Il voler de gli Dei .

Liua tornano à te gl'affetti miei .

Agri. Germanico . *Ger.* Agrippina

Amor trionfò

Agri. Mia gioia sarai

Ger. Tua gioia sarò

72
 Li. } Tu porgimi. Se. (O cara
 Sei. } La candida destra Li. (O cato
 } La tenera mano.

SCENA VLTIMA.

L'ombra di Druso.
 Seiano. Agrippina. Liwia. Ger-
 manico. Genti. Ca-
 ualiori.

Si vede un fulmine, che dà nella statua
 di Seiano che sarà nel mezzo alla
 scena.

Poi comparisce l'Ombra di Druso, &
 impedisce Seiano di porger la destra
 à Liwia.

Tutti. Ahimè. Omb. di D. Ferma Seiano.

FINE DELL'OPERA.

Segue poi L'Opera intitolata la Caduta di Se-
 iano, che si rappresenta la sera seguente
 alla Recita di questa.



IN VENETIA. M.DC.LXVII.

Per Bortolo Tramontin

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



